

SOCIETÀ E CULTURA



la recensione

Dal mondo "negativo" di Fighera, la speranza del nuovo umanesimo

DI CLAUDIO TOSCANI

«L'io, la crisi, la speranza», è il sottotitolo che trasla nel tempo e nello spazio della modernità l'eco del salmo biblico con cui l'autore di questo articolatissimo saggio ci raggiunge nei giorni e nelle occasioni della nostra vita di frastornati abitatori del mondo («Che cos'è mai l'uomo, perché di lui ti ricordi?»). Scortato da due prestigiose prefazioni (Giovanni Reale e Gianfranco Lauretano), questo più recente libro di Giovanni Fighera, docente liceale, filologo e linguista, rimette a posto le mille sfasature morali e culturali della contemporaneità col filo a piombo d'un cattolicesimo storico e attuale, d'una verità antica e presente. Al richiamo di puntuali citazioni da scrittori e pensatori classici e recenti, Fighera analizza i fondamenti dei mali dell'anima e delle depressioni spirituali che ci affliggono giorno dopo giorno da quando l'umanità si è privata del senso del mistero, dei valori, degli ideali e dei punti di riferimento della millenaria fede cristiana. Al solo scandire dei titoli delle sue quattro grandi parti e al veloce scorrere dei suoi paragrafi interni, si svela una galassia di riflessioni morali e di denunce etiche che raggiunge il lettore il quale forse mai come in questo libro si è trovato davanti a un impressionante vortice di negativi giudizi sull'essere e sull'esistere che contraddistinguono la nostra epoca. La perdita delle certezze, la disperazione e la solitudine dei "carcerati" della mondanità, il subdolo trionfo della scienza e della tecno-

logia, gli assillanti assedi del consumismo e l'edonistica globalizzazione dei piaceri e dei desideri: questo, e il molto ancora che ne deriva (fama, successo, avere e potere), hanno trasformato l'uomo da "fine" a "mezzo", da creatura a strumento, da anima a corpo. Il richiamo di Fighera è alle millenarie verità della nostra religione, il cui abbandono ha avuto come risultati il relativismo (non c'è nulla di fondante e di indubitabile, ma tutto è al vento del singolo e alla mercé delle tempeste ideologico-sociali), il progressismo (cui fanno da tragico contrappasso proprio i frangenti di crisi che stiamo attraversando), l'egoismo. E pensare che l'autore trae questo frontale atto d'accusa, non tanto, o quanto meno non solo, da pagine della Bibbia, da Agostino, Tommaso, Paolo, o da Dostoevskij, ma anche più spesso da Leopardi, Pirandello, Camus, Kafka, e persino da van Gogh e da Munch, da Pavese e Montale, da Verga e Quasimodo e Svevo. Una costellazione di invidiabile cultura che se serve a costringere chi legge a un immediato e assai opportuno cambio di passo esistenziale e spirituale, sfocia in un finale capitolo di speranza. Un nuovo umanesimo che ci riproponga il coraggio di guardare alla ragione e alla fede come inesausti termini di dialogo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovanni Fighera
**«CHE COS'È MAI L'UOMO,
PERCHÉ DI LUI TI RICORDI?»**

Ares. Pagine 230. Euro 15,00

Agorá

16.XI.2012